

Siamo tutti portatori sani di disabilità

Incontrarsi, stare insieme. Qualche giorno per mandare in vacanza la disabilità e le distanze. L'esperienza dell'associazione Sergio Maiorano onlus

Al volontariato si approda in tanti modi e per tanti motivi: per la voglia di mettere a disposizione di chi vive una situazione di disagio il proprio tempo e le proprie energie; per il bisogno di sentirsi socialmente attivi, partecipi e consapevoli; per una necessità che ci tocca da vicino; per l'esperienza di un amico; per una malattia o un dolore; per amore. Proprio da una storia d'amore nasce l'associazione Sergio Maiorano onlus, che, grazie all'attività di un gruppo di amici volontari e disabili, cerca di alleviare le sofferenze di tante persone malate o disabili, e di superare ogni tipo di diversità.

In un afoso pomeriggio di luglio abbiamo incontrato Lea Di Pietrantonio, Presidente dell'associazione. Perché era importante raccontarci e raccontarvi la storia di questa associazione che ricorre all'autofinanziamento per regalare brevi soggiorni a persone con disabilità. Per divertirsi insieme, conoscersi, condividere, imparare scambiando. Per restituire il valore di un po' di tempo per sé ai familiari che ogni giorno, ora dopo ora, si danno anima e corpo. A testimoniare, ancora una volta, quanta leggerezza e quanta fre-

di Chiara Castri

schezza porti con sé l'entusiasmo del fare.

Perché non ci racconta come nasce l'Associazione Sergio Maiorano onlus?

«L'associazione nasce da una storia d'amore. La mia storia d'amore. Nel 1973 ho conosciuto Sergio Maiorano, mio marito. Grazie a lui ho potuto avvicinarmi al mondo del volontariato, ed in particolare a quello della disabilità. A quel tempo un familiare disabile era una persona da tenere chiusa in casa, ben nascosta al resto del mondo, ed io non avevo mai avuto modo di confrontarmi con questo tipo di realtà. Insieme a lui ho iniziato a frequentare i soggiorni per disabili organizzati dall'Unitalsi. Da quell'esperienza viene il primo soggiorno per disabili organizzato a Riano. Da qui, nel 1984, nasce l'Associazione Soggiorni Riano, che diventerà Sergio Maiorano Onlus, in memoria di mio marito Sergio, esempio di sensibilizzazione verso l'handicap, soprattutto nei confronti dei giovani».

Di cosa si occupa l'associazione?

«I destinatari della nostra attività sono portatori di handicap fisici e mentali, di

tutte le età che vivono in casa oppure in Istituto. Alcuni di loro frequentano il nostro gruppo fin dall'inizio, altri si sono uniti negli anni. Ad oggi organizziamo un soggiorno estivo di circa 15 giorni nel periodo estivo, ed uno invernale di 3 o 4 giorni nel periodo natalizio. Si tratta di momenti importanti di condivisione della quotidianità di volontari e disabili, che consentono la nascita ed il rafforzamento



Uno dei tanti momenti di comunità a Riano

di rapporti d'amicizia e solidarietà duraturi».

Come avete iniziato?

«Abbiamo iniziato a piccoli passi. Grazie a giornate d'incontro, feste e gite estemporanee, che, durante l'anno, ci permettono di raccogliere fondi, riusciamo a contare esclusivamente sull'autofinanziamento per garantire la gratuità dei soggiorni sia per gli ospiti che per i volontari. Da due anni organizziamo un torneo di calcetto, ed abbiamo una squadra dell'associazione. I soggiorni sono molto liberi e non vengono previste particolari attività: deve trattarsi di una vera vacanza per ra-

gazzi che durante l'anno hanno poca possibilità di muoversi se non tra attività scolastiche ed extrascolastiche. Noi cerchiamo di privilegiare il valore della comunicazione, della condivisione, del fare gruppo».

Mi racconta una giornata tipo?

«Per i soggiorni il Comune di Riano ci mette a disposizione una scuola. Come le dicevo, non sono previste attività particolari: le giornate trascorrono tranquille tra una partita a carte ed una chiacchierata in compagnia, un aperitivo in paese o un giro di shopping. I momenti più allegri sono quelli dedicati ai pasti, a cui tutti si impegnano a contribuire. L'abbondanza dei cibi diviene lo specchio dell'entusiasmo che ci caratterizza.»

Qual è il ritratto del volontario?

Chi è? Quali sono le sue motivazioni?

«Secondo la nostra esperienza il volontario tipo è un ragazzo che inizialmente si avvicina a questa esperienza solo per curiosità e che decide di tornare a seguito di una bella esperienza dalla quale si sente arricchito. Chi arriva da noi non ha necessariamente già individuato una propria motivazione: direi piuttosto che si tratta di una ricerca personale. Credo che questa avventura porti con sé un mutamento nella percezione di se stessi, del mondo, della vita, dei rapporti interpersonali.»

Come avviene la scelta

e l'assegnazione dei diversi compiti?

«Anzitutto cerchiamo di conoscere i ragazzi che arrivano e di osservarli: è molto

importante comprendere le modalità con cui approcciano gli ospiti disabili. Quindi i rispettivi ruoli vengono scelti ed affidati in base alle propensioni personali, alla predisposizione di ognuno, alle capacità. I volontari sono divisi in squadre, secondo dei turni: per la cucina, il refettorio, la pulizia, la cura degli ospiti. L'assistenza durante la notte è assicurata da due persone. Un volontario, infine, si occupa



Soggiorno estivo 2007:
“nello spazio”

della somministrazione delle terapie di ogni ospite: spesso abbiamo avuto infermieri o medici che hanno dato il loro contributo in questo senso.

Il soggiorno, quindi, diviene un'occasione per conoscersi, e ritrovarsi anno dopo anno. Non sono mancati matrimoni celebrati tra volontari cresciuti qui da noi.

Grazie al passaparola vediamo crescere continuamente il numero di persone che vogliono attivarsi e offrire il proprio contributo all'associazione: ad oggi il gruppo conta circa 150 soci volontari, provenienti da Roma e dall'interland, oltre ad un vasto numero di sostenitori».

I volontari seguono percorsi di formazione?

«All'inizio sono stati predisposti corsi di formazione, che, tuttavia, sentivamo sovraccarichi di tecnicismi e distanti da un approccio basato sulla pratica. Crediamo fermamente nella formazione che passi attraverso l'esperienza ed il fare concreto. Naturalmente i ragazzi appena arrivati sono costantemente accompagnati da volontari anziani. Questi ultimi svolgono anche un ruolo di intermediari con gli ospiti, che hanno bisogno di acquisire confidenza prima di potersi affidare con tranquillità.

In particolare l'accesso alle stanze, che comporta una maggiore intimità con il disabile, avviene solo se il nuovo arrivato lo chiede espressamente. Si procede partendo da compiti leggeri che consentano un inserimento graduale, con gli altri volontari e con gli ospiti. La scelta diventa un percorso che viene da sé, sul campo.»

Chi sono, invece, i disabili? Come vengono scelti?

«Alcuni disabili che partecipano ai nostri soggiorni sono ospiti storici. Nel tempo se ne sono aggiunti altri grazie al passaparola tra i familiari. Ad oggi possiamo accogliere un massimo di 38 persone. Per noi è fondamentale, tuttavia, poter conoscere il disabile prima del soggiorno: i suoi problemi, le sue necessità, i suoi bisogni ci devono essere chiari fin dall'inizio. Garantire momenti di incontro prima dell'inizio dei soggiorni vuol dire riuscire a stabilire un'adeguata ed impre-

scindibile via di scambio e comunicazione».

Qual è il ritratto delle famiglie che si rivolgono all'associazione?

Che tipo di rapporti si instaurano con l'associazione?

«La partecipazione ai soggiorni, come dicevo, si muove molto su base amicale. In un certo senso, quindi, il nostro compito è semplificato perché le famiglie del disabile ci conoscono. Il nostro è certamente un ruolo importante nei confronti di persone che, nel corso dell'anno, non risparmiano energie nella cura e nell'assistenza al disabile. Che hanno bisogno di una pausa, di un po' di tempo da regalare a se stessi».

Da dove viene la scelta dell'associazione di autofinanziarsi?

«Autofinanziamento vuol dire libertà di pensiero e di azione. Non credo nella progettualità e nei finanziamenti alle associazioni di volontariato. In questo modo l'associazione è certa di poter garantire a tutti i giovani la possibilità di prestare la loro opera di volontariato in modo spontaneo e

senza limiti di denaro, e, ai disabili, di partecipare liberamente. Troviamo sostegno in iniziative di autofinanziamento rivolte alla sensibilizzazione di tutte le componenti sociali, anche se oggi le dimensioni assunte dall'associazione richiedono una maggiore disponibilità di risorse».

Prima lei ha usato una frase: "Siamo tutti portatori sani di una disabilità". La può commentare per noi?

«Credo che tutti noi abbiamo bisogno di essere compresi ed accettati. Ognuno di noi porta con sé un problema irrisolto, un demone. Una piccola disabilità. E l'associazione rappresenta un'esperienza per i tanti ragazzi che arrivano da noi non senza un proprio carico di preoccupazioni e problemi. Un'occasione che acquisisce un ruolo educativo su diversi fronti: alla disabilità, alla donazione, alla partecipazione, alla cittadinanza attiva. Che consente di scoprire una nuova dimensione del tempo, del suo valore, delle potenzialità di investimento. Un mutamento non immediato, ma frutto di una riflessione che sedimenta nel tempo». ■



Associazione Sergio Maiorano onlus
Via Vigna del Piano, 17 - 00060 - Riano (RM)
Tel./Fax 06 9081091
info@associazionesergiomaioranoonlus.it